

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLIII n. 162 (46.406)

Città del Vaticano

mercoledì 17 luglio 2013

Mentre è atteso l'annuncio del Governo ancora una notte di sanguinosi scontri al Cairo

## Washington auspica la ripresa del dialogo in Egitto

IL CAIRO, 16. Gli Stati Uniti non intendono intervenire negli affari egiziani: questo il messaggio lanciato ieri dal vice segretario di Stato americano, William Burns, in missione al Cairo, dove in queste ore è atteso l'annuncio del nuovo Governo egiziano. Tornano intanto ad agitarsi le piazze rivali dei seguaci del decesso presidente Mohammed Mursi e dei sostenitori della fase di transizione.

Primo alto responsabile statunitense a visitare l'Egitto post-Mursi, Burns ha auspicato il dialogo e ribadito la necessità di evitare «arresti su base politica», in riferimento al fermo a cui è sottoposto da tredici giorni proprio il decesso presidente. L'accoglienza dell'esponente dell'Amministrazione statunitense, che parla l'arabo, è stata gelida: sia il partito salafita Al Nour che il movimento Tamarod, entrambi sostenitori del nuovo corso egiziano, si sono rifiutati di incontrarlo.

Secondo fonti governative egiziane oggi è attesa al Cairo anche Catherine Ashton, alto rappresentante per la Politica estera e la sicurezza comune dell'Ue. La sua visita potrebbe coincidere con l'annuncio tanto atteso della formazione del Governo affidato all'anziano economista liberale Hazem El Beblawi, il quale ha proseguito ieri le consultazioni, incassando il sì di altri tecnocrati, con molta probabilità, diventeranno i ministri del primo Esecutivo dell'era post-Mursi.

Sul piano internazionale, il presidente francese, François Hollande, e il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, nel corso di una conferenza stampa congiunta, ieri a Parigi, hanno lanciato un forte appello affinché si ponga fine agli scontri in Egitto e si rilanci il processo politico. «Abbiamo espresso la nostra preoccupazione e la nostra volontà di fare di tutto affinché un processo politico possa permettere l'organizzazione di elezioni e la riunione di tutti i protagonisti» ha detto Hollande, aggiungendo: «bisogna evitare gli scontri, consentire il ritorno all'ordine, soprattutto costituzionale, e fare in modo che ci possa essere il più rapidamente possibile una soluzione politica». Da parte sua, il segretario generale delle Nazioni Unite ha ribadito che «non ci può essere posto per la violenza o l'esclusione di un partito o di una comunità importante» in Egitto. Ban Ki-moon si è anche detto molto preoccupato per gli arresti di numerosi membri dei Fratelli musulmani. Intanto, è di sette morti e 261 feriti il bilancio ufficiale degli scontri tra i sostenitori di Mursi e forze di



Disordini al Cairo tra polizia e sostenitori di Mursi (Reuters)

sicurezza scoppiati nella notte al Cairo e a Giza. Lo ha riferito il responsabile della sicurezza secondo cui le violenze hanno avuto luogo in particolare nella zona del ponte "6 ottobre", il cui accesso era stato bloccato dai manifestanti. L'intervento delle forze di sicurezza, che hanno sparato lacrimogeni per disperdere gli estremisti, ha permesso di sgomberare il ponte. Fonti della sicurezza hanno poi reso noto all'agenzia ufficiale Mena che 401 estremisti sono stati arrestati durante i disordini. Negli scontri di questa notte sono rimasti feriti almeno quattordici agenti di polizia.

Lunedì scorso almeno 51 persone erano state uccise in scontri tra esercito e sostenitori di Mursi che avevano assaltato la sede della Guardia repubblicana, poco lontano da piazza Rabia Al Adawiya, dove dal 28 giugno sono riuniti i seguaci del partito Libertà e Giustizia, braccio politico dei Fratelli musulmani.

I leader del movimento, sui quali pendono mandati di arresto e i cui beni sono stati congelati su decisione della procura generale, hanno indetto nuove massicce mobilitazioni per cercare di provocare una paralisi del Paese.

Nel frattempo, il presidente egiziano ad interim, Adly Mansour, ha inviato un messaggio al presidente turco, Abdullah Gül, nel quale ha sottolineato la volontà del Cairo di mantenere «forti relazioni bilaterali» con Ankara. Lo ha rivelato il portavoce del ministero degli Esteri egiziano.

ziano, Badr Abdel Atty. Secondo Atty, nel corso di un incontro ieri ad Ankara l'ambasciatore egiziano in Turchia, Abdel Rahman Salah Al Din, ha consegnato a Gül un messaggio di Mansour, nel quale sono stati ribaditi i punti fondamentali della fase di transizione al termine della quale si terranno nuove ele-

zioni in Egitto. Nel messaggio Mansour ha espresso la volontà dell'Egitto di mantenere «relazioni forti, strategiche e storiche con la Turchia in tutti i campi». Il ministro turco degli Esteri, Ahmet Davutoglu, nei giorni scorsi ha più volte definito «inaccettabile» la decisione del presidente Mursi.

Battaglia tra esercito e ribelli alle porte del capoluogo Goma

## Il Nord Kivu torna in balia delle armi

KINSHASA, 16. La tormentata regione orientale congolese del Nord Kivu torna in balia delle armi. Una battaglia in corso da due giorni a Mutaho, quasi alle porte del capoluogo Goma da cui dista 12 chilometri, ha già causato, secondo un bilancio ufficiale, 130 morti: 120 ribelli del Movimento del 23 marzo (M23) e dieci soldati governativi. Secondo Lambert Mendé, portavoce del Governo di Kinshasa, «da diverse settimane i ribelli e i loro alleati rwandesi stavano rafforzando le proprie posizioni nella zona». Il riferimento è al sostegno dato all'M23 dal Governo di Kigali, che lo ha sempre smentito, nonostante che sia stato certificato - come pure per l'Uganda - da diversi rapporti dell'Onu. Mendé ha precisato che «sono stati loro ad attaccare l'esercito congolese» ed ha aggiunto che finora «i nostri uomini hanno risposto con efficienza e bravura a questa aggressione». Secondo il portavoce, le truppe di Kinshasa, che a Goma schierano circa duemila uomini, sono riuscite a riconquistare posizioni dei ribelli e che questi sono in fuga verso Kilimanyoka, nei pressi di Kibati.

Secondo Thomas d'Aquin Muti, presidente dell'associazione che raccoglie i diversi soggetti della società civile del Nord Kivu, è presto per poter confermare l'esattezza del bilancio governativo. «Temiamo che anche diversi civili possano aver perso la vita: una pioggia di ordigni è caduta su Mutaho, ma

anche su Kanyaruchinya» ha dichiarato ieri d'Aquin Muti all'agenzia Misna, precisando che continuano i combattimenti con armi pesanti e ancora una volta migliaia di persone sono state costrette ad abbandonare le proprie case. «Nelle ultime ore - ha aggiunto - i combattimenti si stanno spostando verso Kibati, ma è presto per sapere se l'esercito stia riuscendo a respingere gli aggressori». Thomas d'Aquin Muti ha confermato la presenza di truppe regolari rwandesi accanto ai ribelli dell'M23 e ha denunciato ancora una volta «le gravi responsabilità dirette di Kigali e Kampala» e le violenze quotidiane inflitte agli esponenti della società civile «per costringerli al silenzio».

Negli scontri non sono stati coinvolti i tremila caschi blu della brigata d'intervento contro i ribelli, recentemente affiancati dall'Onu ai 17.000 già stanziati nell'area, ma con un mandato limitato alla protezione dei civili.

L'appello del Secam per porre fine ai combattimenti nella Repubblica Democratica del Congo

Per il bene di tutto il continente

PAGINA 7

Incontro a Roma tra Enrico Letta e Joseph Muscat

## Italia e Malta vogliono più Europa sull'immigrazione

ROMA, 16. L'Unione europea «deve fare di più» sulle politiche migratorie, ma servono «nuove regole europee» sulla gestione degli arrivi di migranti irregolari. In questo senso si sono espressi il primo ministro maltese, Joseph Muscat, e il presidente del Consiglio dei ministri italiano, Enrico Letta, in una conferenza stampa al termine di un incontro ieri a Roma.

Muscat ha parlato di situazione «insostenibile» per il suo Paese. Malta ha visto arrivare sul suo territorio più di 1.200 migranti dall'inizio dell'anno. In proporzione alla popolazione, Malta è il Paese dell'Unione europea con il maggior numero di domande d'asilo: 217 ogni mille abitanti. Al tempo stesso, Muscat ha respinto le accuse di xenofobia mossegli da alcuni in relazione alla politica su migrazioni e diritto d'asilo praticata dal suo Governo. «Sono favorevole a una società realmente interculturale, in cui gli immigrati possano sentirsi pienamente integrati» ha detto il primo ministro maltese, raggiunto la settimana scorsa da una dura nota dell'Unione europea in merito a un prospettato respingimento di profughi somali.

In base agli obblighi derivanti dalla legislazione dell'Unione europea, tutte le persone che arrivano sul territorio comunitario possono presentare domanda d'asilo e hanno il diritto di vedere la loro situazione valutata adeguatamente. Ogni operazione di accoglienza e di rimpatrio deve rispettare queste condizioni e in nessun caso si può respingere o consegnare a Governi terzi una persona prima di tale valutazione.

Letta, da parte sua, ha parlato di alcune possibili iniziative da concordare anche con il primo ministro greco, Antonis Samaras (la Grecia avrà la presidenza di turno dell'Unione europea nel primo semestre del 2014 e l'Italia nel secondo). Ricordando che il 29 luglio sarà ad Atene per incontrare appunto Samaras, Letta ha specificato che Malta «verrà integrata in questa discussione: è nostro partner naturale su

questi temi e abbiamo molti punti di vista in comune».

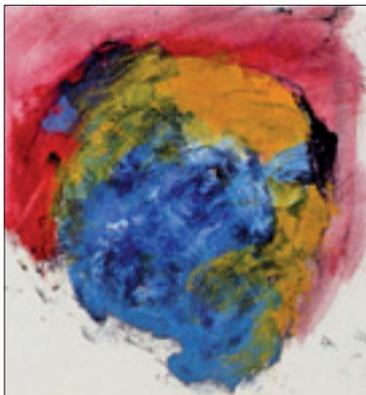
Letta ha aggiunto che il Governo italiano intende ascoltare l'appello lanciato a Lampedusa da Papa Francesco a fare in modo che non si ripetano mai più le tragedie che hanno visto negli ultimi anni ventimila migranti perdere la vita nel Mediterraneo.

Anche secondo Muscat, nei semestri a guida di Grecia e Italia nel 2014 «ci sarà uno spiraglio» per cui «l'immigrazione non sarà solo un tema secondario» nell'Unione euro-

pea. Muscat ha poi aggiunto che Malta «combatte in modo tangibile la globalizzazione dell'indifferenza», citata da papa Francesco a Lampedusa. Dal canto suo Letta ha sostenuto che questo obiettivo «si realizza soprattutto con politiche nei Paesi di provenienza. Questo è l'impegno grosso che ci stiamo prendendo e lo facciamo perché vogliamo gestire al meglio questo processo». In merito, nel loro colloquio, gli esponenti governativi italiano e maltese si sono soffermati soprattutto sulla questione della Li-

bia, da dove si imbarca la gran parte dei migranti e dei profughi africani che tentano la traversata verso le coste italiane e maltesi. Secondo Letta, «la questione chiave è che in tempi rapidi la Libia attui le convenzioni internazionali e c'è l'impegno di Paesi come Italia, Gran Bretagna e Francia per la formazione del personale militare, della Guardia costiera e del personale di confine». Anche secondo Muscat, «per la prima volta il Governo libico è disponibile a lavorare per rendere sicuri i confini libici».

In un convegno a Tarragona  
Nuove ipotesi  
sugli ultimi anni di vita di san Paolo



Jean Guittin, «Schizzo per san Paolo» (1966)

ARMANDO PUIG I TARRICH E ROMANO PENNA ALLE PAGINE 4 E 5

Padre Funes sull'incontro con il Papa alla Specola vaticana

## Tra le galassie



GIANLUCA BICCIANI A PAGINA 8

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Togo Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Brian Udaigwe, Arcivescovo titolare di Suelli, Nunzio Apostolico in Benin.

In data 16 luglio, il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Eparchia di Jagdalpur dei Siro-Malabaresi (India), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Simon Stok Palathara, C.M.I., a norma del canone 210 §§ 1-2 del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali (Cceo).

Provviste di Chiese

In data 16 luglio, il Santo Padre ha nominato Vescovo di Nardò-Gallipoli (Italia) il Reverendo Monsignor Fernando Filograna, del clero dell'Arcidiocesi di Lecce, Vicario Generale.

In data 16 luglio, il Santo Padre ha nominato Vescovo Eparchiale di Jagdalpur dei Siro-Malabaresi (India) il Reverendo Padre Joseph Kollampampal, C.M.I., finora Rettore del «Cmi Mission Theologate Samanvaya» a Bhopal.



La crisi presenta il conto e il prodotto interno lordo segna un brusco rallentamento

# Pechino perde la strada della crescita

PECHINO, 16. Non è più così terso il cielo sopra Pechino. La crescita del prodotto interno lordo cinese nel secondo trimestre del 2013 si è fermata al 7,5 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Il dato è stato diffuso ieri dall'Ufficio nazionale di statistiche di Pechino: è in linea con le aspettative degli analisti e con le previsioni di inizio anno. Tuttavia si tratta di un'ulteriore frenata rispetto al 7,7 per cento del primo trimestre e al 7,9 per cento che aveva chiuso il quarto trimestre 2012. Cresce l'inflazione, pari al 2,7.

Ma non è tutto: i dati della produzione industriale di giugno, anch'essi comunicati ieri, sono risultati più deboli del previsto. L'incremento si è fermato all'8,9 per cento su base annua, mentre a maggio avevano segnato un più nove per cento. Meglio delle attese le vendite al dettaglio, che sono salite del 13,3 per cento a giugno rispetto allo stesso mese di un anno fa. Il dato di maggio era stato del 12,9.

Quello registrato nel primo semestre di quest'anno - dicono gli analisti - è senza dubbio un rallentamento preoccupante, già preannunciato dai dati negativi sulle esportazioni. In effetti, nel mese di giugno queste ultime hanno subito una contrazione del tre per cento, a fronte di previsioni che ne avevano stimato un aumento del quattro per cento. Il Governo - riferiscono accreditati commentatori - è consapevole del fatto che l'economia nazionale potrebbe subire nuove frenate, tanto



Un pony express per le strade di Pechino (LaPresse/Agf)

che il ministro delle Finanze, Lou Jiwei, ha cercato di salvare la situazione, spiegando ai mercati internazionali che mantenere una crescita del sette per cento nel 2013 non mette affatto in pericolo la stabilità del Paese.

In un'ottica globale, un dato appare evidente: Pechino sta risentendo della crisi che ha colpito le gran-

dine occidentali, ovvero il suo principale mercato. Di conseguenza, la Repubblica popolare è costretta a produrre di meno - di qui il calo delle esportazioni - o a cercare di stimolare i consumi interni per sopprimere al crollo della domanda e garantire benessere e sviluppo. In più, l'attuale incertezza sulle future mosse della Federal Reserve

americana - se continuerà il programma di acquisto di titoli di Stato oppure no, e se si fino a quando e in che termini - rappresenta una variabile che in un certo qual modo mette in scacco il Dragone.

Un altro capitolo molto delicato riguarda la politica interna, dunque in che modo il Governo di Pechino intende gestire i problemi quali ad esempio il debito delle amministrazioni locali, che sta crescendo a dismisura. A ciò si aggiunge il fatto che il Governo non ha intenzione di intervenire, come ha fatto nel 2008, con un maxi-pacchetto di stimoli. Basti pensare al fatto che in cinque anni sono stati investiti ben quattromila miliardi di yuan, più di 470 miliardi di euro, per sostenere i mercati. Pechino sembrerebbe perciò disposta - secondo il giudizio degli analisti - a mettere sulle spalle della popolazione il costo dei progetti futuri, equilibrando l'aumento delle tasse con possibili ammortizzatori sociali. Ma, se ciò dovesse avvenire, come cambierà il volto della più grande economia del mondo?

Si profila il licenziamento di migliaia di dipendenti statali

# Sciopero generale paralizza tutta la Grecia

ATENE, 16. Tutta la Grecia è oggi paralizzata a causa dello sciopero generale di ventiquattro ore indetto dai due maggiori sindacati del Paese, Aedey e Gsee. Oggetto della protesta è il disegno di legge del Governo che prevede, tra l'altro, il licenziamento di migliaia di dipendenti statali entro la fine del 2014 e la definizione dello stipendio base dei lavoratori del settore privato con una semplice decisione del ministro del Lavoro. «Lottiamo - si legge in un comunicato congiunto dei sindacati - per l'attuazione delle misure che affronteranno il problema della disoccupazione, dell'austerità e dell'evasione fiscale. Rivendichiamo il cambiamento della politica dei licenziamenti, delle privatizzazioni e della sventidella proprietà pubblica e dei beni sociali». Due grandi manifestazioni sono state convocate per oggi nella capitale. La prima nella centralissima piazza Klathmonos, indetta da Aedey e Gsee, e la seconda dal Pame, il sindacato vicino al Partito

comunista di Grecia (Kke), in piazza Omonia.

A causa dello sciopero gli ospedali pubblici e i centri sanitari di tutta la Grecia funzioneranno con il personale d'emergenza, mentre la Federazione nazionale dei lavoratori degli ospedali pubblici (Poedin) ha convocato, sempre per oggi, una manifestazione di protesta davanti alla propria sede.

Intanto il primo ministro, Antonis Samaras, ha esortato ieri le principali banche del Paese a dare un contributo attivo per favorire la ripresa economica. L'invito è stato formulato in un incontro con i presidenti dei quattro istituti più importanti - Piraeus Bank, Alpha Bank, National Bank of Greece ed Eurobank - al quale ha partecipato anche il ministro delle Finanze, Ioannis Stournaras. «La liquidità è un tema prioritario, sul quale abbiamo voluto ascoltare il parere delle banche» ha affermato il primo ministro Samaras al termine dell'incontro.



Poliziotti bloccano manifestanti ad Atene (Ansa)

Calo record delle immatricolazioni

# Freno a mano per l'auto europea



Un garage di auto nuove in Francia (Afp)

BRUXELLES, 16. Nuova frenata del mercato dell'auto europea. A giugno le immatricolazioni di vetture nuove nell'Unione europea sono scese a 1.134.042 unità, il livello più basso dal 1996. In termini percentuali, il calo è stato del 5,6 per cento rispetto a dodici mesi prima; a maggio la contrazione era stata del 6,9 per cento. Se si considerano anche i Paesi Efta (Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svizzera), il ribasso totale è stato del 6,3 per cento. Il quadro complessivo emerge dai dati Acea, l'associazione europea dei costruttori di automobili, diffusi oggi.

Nel mese di giugno solo la Gran Bretagna è riuscita a mettere a segno un aumento delle immatricolazioni (più 13,4 per cento), mentre la Francia è stata tra le peggiori con un meno 8,4. In Italia le vendite di auto sono diminuite del 5,5 per cento, in Germania del 4,7 e in Spagna la contrazione è stata minima (meno 0,7).

Nel primo semestre tutti i mercati ad esclusione della Gran Bretagna hanno mostrato un rallentamento delle immatricolazioni andando da un meno 4,9 in Spagna, a un meno otto per cento in Germania e un meno dieci in Italia. In generale nei primi sei mesi dell'anno le immatricolazioni nell'Unione europea sono diminuite del 6,6 a 6.204.990 unità.

Tra le case automobilistiche, la tedesca Volkswagen, numero uno

europeo, ha incassato un aumento delle vendite del 3,4 per cento. L'italiana Fiat ha invece fatto peggio: nel solo mese di giugno il Lingotto ha registrato un calo delle immatricolazioni del 13,6 a 69.000 unità, con una quota di mercato che si è attestata al 5,9 per cento. Notevoli le ripercussioni in Borsa.

# Fitch taglia la tripla A al fondo salva-Stati

WASHINGTON, 16. Anche Fitch, dopo l'analoga mossa di Moody's e Standard & Poor's, ha tolto la tripla A al rating dell'Efsf, il fondo di salvataggio europeo che verrà via via soppiantato dal nuovo Esm, ma che resta uno dei capisaldi della stabilità degli Stati europei fortemente indebitati. L'agenzia di rating ha deciso il downgrade dell'European Financial Stability ad AA più da AAA, a causa della bocciatura, nei giorni scorsi, della Francia, principale garante, assieme alla Germania, dello status di debitore super-affidabile del fondo Ue.

Intanto Fitch ha minacciato possibili nuovi tagli del rating nel caso in cui uno degli Stati garanti del rating elevato, cioè Germania, Olanda, Austria, Finlandia e Lussemburgo (AAA) e Francia (AA più) dovessero subire un downgrade sotto il livello AA più. Una mossa ampiamente attesa, quella dell'agenzia statunitense, rilevano gli analisti, ultima fra le tre principali a rivedere il proprio giudizio in peggio sul fondo di salvataggio europeo.

Alla vigilia del viaggio a Londra

# Letta rassicura l'Europa sui conti italiani

LONDRA, 16. L'Italia non avrà bisogno di salvataggi da parte dell'Unione europea: ad assicurarlo è stato oggi il presidente del Consiglio dei ministri italiano, Enrico Letta, in un'intervista alla Bbc rilasciata in occasione della visita in Gran Bretagna. L'Italia - ha ricordato il presidente del Consiglio, che oggi a Londra ha incontrato il premier britannico, David Cameron - è tra i pochi Paesi che mantengono il rapporto tra deficit e pil sotto la soglia del tre per cento, stiamo andando in una buona direzione.

Nel corso del colloquio Letta si è anche concentrato sulla complessa questione dei rapporti tra Londra e Bruxelles, sottolineando che un'eventuale uscita della prima

dall'Unione europea sarebbe «un disastro per l'Europa e un passo molto negativo per la Gran Bretagna stessa». Letta ha quindi affermato che l'attuale ruolo svolto da Londra nell'Ue «è molto positivo» grazie al suo sostegno al mercato unico, alle liberalizzazioni, alla sicurezza e alla difesa comune. Il capo del Governo italiano ha infine ricordato che «c'è bisogno di un'Europa più flessibile» e in questa ottica non ha escluso che sia «possibile» e «utile», anche per gli altri Paesi, che alla Gran Bretagna vengano restituiti alcuni poteri. «Possiamo negoziare un nuovo trattato nel quale la Gran Bretagna possa avere un legame diverso ma restare a bordo dell'Unione».

Catturato il capo del cartello Los Zetas

# Duro colpo al narcotraffico in Messico

CITTÀ DEL MESSICO, 16. Miguel Ángel Treviño Morales, capo del potente cartello narcotrafficante Los Zetas, è stato arrestato durante un'operazione delle forze armate del Messico nei pressi del confine con gli Stati Uniti. Un portavoce del Governo, Eduardo Sánchez, ha riferito che Treviño Morales è stato intercettato da un elicottero militare mentre viaggiava a bordo di un furgone carico di valuta insieme con due complici. L'operazione è scattata ieri prima dell'alba nei pressi di Nueva Laredo, città dello Stato di Tamaulipas ritenuta uno snodo del contrabbando di droga verso gli Stati Uniti. Sánchez ha specificato che nell'operazione non è stato sparato neppure un colpo.

Nota con il soprannome di Z-40, Treviño Morales aveva assunto la guida degli Zetas dopo l'uccisione

nell'ottobre scorso del suo predecessore Humberto Lazcano. La stampa locale sottolinea che il narcotrafficante deve rispondere anche dello sterminio di 205 migranti avvenuto nella località di San Fernando nel 2010. Sempre in quell'anno, in aprile, Treviño Morales era sfuggito rcambolescamente alla cattura. Suo fratello José era stato catturato nel giugno del 2012 negli Stati Uniti.

Los Zetas è uno dei cartelli più potenti del Messico. Il gruppo nacque nel 1990 a partire dalla diserzione di alcuni ufficiali delle forze speciali dell'esercito. Nel corso degli anni vi sono confluiti elementi degli ex squadroni della morte militari guatemaltechi, attivi anche nel traffico degli esseri umani, nella prostituzione e nel contrabbando di alcol in Messico, in America centrale e nel sud degli Stati Uniti.



Il portavoce del Governo messicano annuncia la cattura del narcotrafficante (Afp)

# Reding e Merkel sulla protezione delle informazioni

BRUXELLES, 16. L'impegno del cancelliere tedesco, Angela Merkel, a favore di una riforma della legge europea sulla protezione dei dati è stato salutato con favore dal vice presidente della Commissione europea, Viviane Reding, autore di una proposta di direttiva ferma da circa diciotto mesi. «Faccio appello a tutti i Governi affinché tale proposta possa essere finalizzata prima delle europee che rinnovano il Parlamento nel 2014».

In un'intervista Merkel aveva dichiarato: «Abbiamo certamente una buona legislazione federale sulla protezione dei dati, ma dal momento che Facebook è registrata in Irlanda, vale il diritto irlandese. Per questo abbiamo bisogno di una regolamentazione unitaria in Europa». Il cancelliere tedesco ha poi richiamato l'attenzione che la normativa super i confini europei per essere discussa in un protocollo aggiuntivo da inserire nel Patto internazionale dell'Onu sui diritti civili e politici del 1966. «In questo caso sarebbe bene che l'Europa parlasse con una sola voce» ha dichiarato Merkel, che ha aggiunto: «Le compagnie che operano in Europa ci devono dire a chi passano i dati. Tale condizione deve diventare parte di un accordo europeo per la protezione dei dati». Il cancelliere ha poi detto: «Non ho informazioni sul fatto che io stessa possa essere stata spiata, altrimenti avrei già avvisato la commissione parlamentare di controllo». Affermazioni legate agli sviluppi del Datagate.

## L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 00120 Città del Vaticano  
 oross@osservatore.it  
 http://www.osservatoreromano.it

TIPOGRAFIA VATRANSA  
 DIRETTORE RESPONSABILE  
 Carlo Di Cicco  
 vicedirettore  
 Piero Di Domenico  
 caporedattore  
 Gaetano Vallini  
 segretario di redazione  
 telefono 06 698 8395, 06 698 8397  
 fax 06 698 8395  
 segreteria@osservatore.it

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va  
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va  
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va  
 Servizio religioso: religione@ossrom.va  
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8398  
 foto@ossrom.va www.photosa

Tariffe di abbonamento  
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198  
 Europa: € 110, \$ 805  
 Africa, Asia, Oceania: € 120, \$ 865  
 America Nord, Oceania: € 100, \$ 740  
 Ufficio diffusione: telefono 06 698 99470, fax 06 698 82818, ufficio@ossrom.va  
 Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 698 99480, fax 06 698 8374, info@ossrom.va  
 Necrologio: telefono 06 698 83416, fax 06 698 83975

Concessionaria di pubblicità  
 Il Sole 24 Ore S.p.A.  
 System Communication Pubblicitaria  
 Alfonso Dell'Erario, direttore generale  
 Romano Russo, vicedirettore generale  
 Sede legale  
 Via Molino Rosa 91, 20149 Milano  
 telefono 02 30213029, fax 02 3029214  
 segreteria@systemcommunication.com

Aziende promotori della diffusione de  
 «L'Osservatore Romano»  
 Inesca San Paolo  
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
 Banca Carige  
 Società Cattolica di Assicurazione  
 Credito Valldinese

Battaglie sempre più aspre

## Washington intensifica i contatti con l'opposizione siriana

DAMASCO, 16. Mentre aumentano i combattimenti in Siria, il Governo di Washington conferma un'intensificazione dei contatti con l'opposizione siriana decisa a novembre dal presidente Bashar Al Assad. In questo senso si è espresso ieri il portavoce della Casa Bianca, Jay Carney, aggiungendo che c'è anche una regolare consultazione con il Congresso sui temi dell'assistenza in Siria. Secondo Carney, il presidente Barack Obama ritiene che le misure di sostegno già decise siano essenziali per aiutare l'opposizione.

Le dichiarazioni di Carney hanno fatto seguito ad analisi sostanzialmente negative apparse ieri sulla stampa statunitense riguardo alla questione siriana. «The New York Times» ha scritto che a distanza di un mese dalla decisione dell'Amministrazione di fornire aiuti militari ai ribelli siriani, funzionari governativi ammettono che i programmi di Washington per i ribelli sono molto più limitati di quanto indicato pubblicamente. Secondo le stesse fonti, il programma di usare la Central Intelligence Agency (Cia) per addestrare segretamente i ribelli potrebbe richiedere mesi per avere un impatto sui campi di battaglia, ma potrebbe anche non averne affatto. Inoltre, il piano prevede che la Cia consegnerà armi leggere solo a un segmento dell'opposizione, mentre l'addestramento, che dovrebbe aver luogo in Giordania e Turchia, non è ancora cominciato. Allo stesso tempo, «The Wall Street Journal» scrive che una serie di opinioni dei legali dell'Amministrazione ha finora ispirato una linea di cautela sulla fornitura di armi ai ribelli siriani.

Tra l'altro, all'interno dell'opposizione al presidente Al Assad si registrano contrasti sempre più evidenti e già più volte sfociati in scontri armati. I miliziani salafiti hanno dichiarato che con i ribelli del cosiddetto Esercito libero siriano lo scontro è inevitabile, «un male necessario che causerà molte perdite».

Nel frattempo, s'intensifica l'offensiva governativa nelle aree di Damasco e di Homs e nella provincia nordoccidentale di Idlib. Questa mattina, inoltre, alcuni edifici di quartiere, definiti accidentali da fonti di stampa israeliane, si sono di nuovo abbattuti sulle alture del Golan controllate da Israele, ai cui margini infuriano i combattimenti tra l'Esercito di Damasco e i ribelli. L'emittente televisiva Canale 2 ha precisato che un colpo è esploso nei pressi del villaggio israeliano di Ein Zivan. Non si ha notizia di danni a persone o cose.

Sul piano umanitario, intanto, l'Onu ha comunicato che la rappresentante speciale per l'infanzia e i conflitti armati, Leila Zerrougui, è da oggi in Siria per una visita di tre giorni. «La signora Zerrougui incontrerà membri del Governo, rappresentanti delle Nazioni Unite e delle organizzazioni non governative» si legge in un comunicato dell'Onu.

## Divergenze in Tunisia sulla Costituzione

TUNISI, 16. L'Assemblea nazionale costituente tunisina ha terminato ieri sera un animato dibattito generale sul progetto di Costituzione, nominando una commissione incaricata di cercare un compromesso su una decina di punti controversi. «Entro martedì sera dovranno essere presentate le proposte dei gruppi parlamentari riguardo una decina di punti in sospeso» ha dichiarato Latifa Habechi, membro della commissione di compromesso. «Nel dibattito generale abbiamo preso in esame le questioni fondamentali sovrastando su alcuni dettagli» ha aggiunto. I punti controversi però sono significativi: si tratta infatti dei legami tra Stato e religione nella Costituzione, le condizioni per candidarsi alla presidenza e le «disposizioni transitorie».

Ancora sanguinosi attacchi contro sciiti nella città di Qetta

# Il Pakistan ostaggio delle violenze



Poliziotti pakistani sul luogo dell'agguato a Qetta (Reuters)

ISLAMABAD, 16. Ancora sangue in Pakistan. Ieri quattro sciiti sono stati uccisi in un agguato a Qetta, capoluogo della provincia sudoccidentale del Balucistan. Lo ha riferito «Dawn News». Gli assaltatori hanno sparato una raffica di colpi d'arma da fuoco contro l'auto su cui viaggiavano. Le vittime appartenevano alla minoranza sciita di etnia Hazara. Ricorda l'agenzia Ansa che di recente la città di Qetta ha registrato un sensibile aumento delle violenze contro gli sciiti, i quali hanno indetto una protesta di tre giorni dopo la notizia dell'ennesimo attacco. Due settimane fa, durante la visita del primo ministro britannico, David Cameron, un attentatore suicida si era fatto esplodere in una moschea sciita, uccidendo più di trenta fedeli. L'attacco era stato rivendicato, con una telefonata ai media locali, dal gruppo sunnita dell'Esercito di Jhangvi.

Si è poi appreso che dieci militanti islamici sono stati uccisi in bombardamenti dei caccia dell'esercito pakistano nella regione tribale di Khyber e nella zona di Darra Adam Khel, nel nordovest del Paese. Nelle operazioni, durante le quali sono stati colpiti nove covi dei ribelli, sono anche rimaste ferite dodici persone.

Una primizia per il Pakistan: ventiquattro paracadutisti militari hanno scritto un nuovo capitolo nella storia delle forze armate del Paese. Per la prima volta, infatti, una squadra di paracadutisti ha concluso l'addestramento di tre settimane a Peshawar, terminato con i lanci di brevetto. Il capitano Sadiq, identificato solo con il nome, è stata la prima a lanciarsi da un elicottero Mi-17 e a entrare quindi nella storia delle forze armate pakistane.

Oltre seimila scuole pubbliche «fantasma» nella sola provincia del Sindh: è quanto emerge da un rapporto dell'Alta corte del Sindh di cui il giornale «The Express Tribune» scrive di aver ottenuto una copia. Sul sito web del quotidiano si legge che secondo il documento, nei ventisei distretti del Sindh, la seconda provincia pakistana per il numero di abitanti dopo il Punjab, su un totale di 48.227 istituti vi sono 4.540 scuole considerate «non operative» e 2.181 scuole «fantasma». E nessuna, scrive il giornale, è stata colpita da attacchi. Il rapporto si basa sulle ispezioni effettuate da un team di magistrati del Sindh, su richiesta della Corte suprema del Pakistan, Paese in cui il tasso di alfabetizzazione è fermo al 57 per cento e in cui il presidente Asif Ali Zardari ha an-

nunciato, alla fine dello scorso anno, una donazione del valore di dieci milioni di dollari per le istruzioni delle giovani. Ora il rapporto, rilevano gli analisti, sembra costituire una sorta d'atto d'accusa per l'Amministrazione Zardari, originario proprio del Sindh, e per il suo Partito del popolo pakistano (Ppp).

Sul fronte afgano, intanto, si segnala che i parlamentari hanno votato ieri una legge che dà più indipendenza e poteri alla commissione incaricata di vegliare sul regolare andamento delle elezioni presidenziali, in programma nell'aprile 2014. L'obiettivo è quello di evitare, o comunque di ridurre il più possibile, le accuse di parzialità o di irregolarità in occasione delle operazioni di scrutinio.

Il testo approvato definisce le modalità di designazione dei membri della Commissione elettorale indipendente e anche dei membri della Commissione incaricata di esaminare eventuali ricorsi in merito a denunce di irregolarità e brogli. La France Presse ricorda la «valanga» di proteste e rimostranze, circa la regolarità del voto, che ebbero luogo in occasione delle elezioni presidenziali svoltesi nel 2009.

## Appello dell'Onu in vista delle elezioni in Mali



Soldati maliani nei pressi di Gao (Afp)

BAMAKO, 16. A meno di due settimane dalle elezioni in Mali, destinate nei piani internazionali a concludere la transizione seguita al conflitto nel nord e al colpo di Stato militare del marzo 2012, la campagna elettorale resta sottotono. Nonostante l'attenzione internazionale - è di ieri un nuovo appello del Segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon affinché siano rispettati i risultati del voto del 28 luglio - la stampa locale riferisce che la partecipazione popolare è scarsa. Tra l'altro, in un Paese abitato da una popolazione al novanta per

cento composta da musulmani, la concomitanza con il mese islamico del Ramadan, unita alle alte temperature, non favorisce certo tale partecipazione. Dopo i comizi inaugurati dei 28 candidati alla presidenza, i diversi appuntamenti della campagna elettorale sono andati praticamente deserti.

Sul tutto, inoltre, pesa la situazione nel nord, dove non sembra ancora consolidato l'accordo tra le autorità di transizione di Bamako e i gruppi tuareg che non hanno ancora ceduto all'esercito governativo il controllo di Kidal.

## Cruenti disordini in Bangladesh

DHAKA, 16. Due manifestanti del partito islamico Jamaat-e-islam sono stati uccisi questa mattina in violenti scontri con la polizia in Bangladesh. Lo riferisce «The Daily Star». L'incidente è avvenuto nella regione di Sakhira, nel sud ovest del Paese asiatico, durante lo sciopero nazionale indetto oggi dagli islamici per protestare contro la condanna a 90 anni di prigione dell'ex leader della Jamaat, Ghulam Azam, decisa da un tribunale speciale per i crimini di guerra creato nel 2010. Nei disordini sono rimasti feriti anche nove poliziotti.

La condanna dell'anziano leader islamico - giudicato colpevole di cinque reati, tra cui omicidio e tortura - ha dunque sollevato una nuova ondata di violenza e tensione nel Paese asiatico, nato nel 1971 da una sanguinosa guerra con il Pakistan e che solo da un paio di anni ha riaperto questo doloroso capitolo della sua storia. Intanto, è previsto per domani il verdetto dei giudici di Dhaka contro un altro accusato del genocidio commesso durante la guerra di liberazione del 1971. Si tratta di Ali Ahsan Mohammad Mojaheed, segretario generale della Jamaat-e-islam.

## Solo osservatori africani per il voto nello Zimbabwe

HARARE, 16. Un appello al popolo dello Zimbabwe affinché dimostri la sua maturità politica nel rispetto dei valori e della prassi democratica, è stato rivolto dalla Comunità per lo sviluppo dell'Africa australe (Sadc) in vista delle elezioni legislative e presidenziali del 31 luglio. In occasione del voto, la Sadc invierà 442 osservatori che monitoreranno lo scrutinio in 210 circoscrizioni. È atteso anche l'arrivo della missione dell'Unione africana, con sessanta osservatori. Le autorità di Harare non accetteranno invece osservatori né dell'Unione europea né dello statunitense Centro Carter, considerati espressioni di Governi e Paesi che mantengono sanzioni nei confronti dello Zimbabwe.

## Popolazioni sudsudanesi allo stremo per gli scontri nello Jonglei

JUBA, 16. Un aggravamento della situazione delle popolazioni dello Stato sudsudanesi dello Jonglei è stato denunciato da Toby Lanzer, vice segretario generale delle Nazioni Unite con il compito di coordinare l'assistenza umanitaria in Sud Sudan. Secondo Lanzer, che ha riferito di una missione condotta dall'Onu nelle ultime ore, «migliaia di persone stanno fuggendo da scontri tra due comunità e tra l'esercito e una formazione irregolare». Il riferimento è alle violenze in corso, in particolare nella contea di Pibor, epicentro di una crisi che si era manifestata in modo drammatico già alla fine del 2011. Allora, nell'arco di soli tre mesi, scontri e rappresaglie tra allevatori di etnia Lou Nuer e Murle avevano causato più di novecento vittime. Oggi sono questi stessi gruppi a combattersi, per il controllo dei pascoli, del

## Entro un anno verranno liberati i prigionieri politici nel Myanmar

LONDRA, 16. Il presidente del Myanmar, Thein Sein, ha dichiarato ieri sera a Londra che tutti i prigionieri politici del Myanmar saranno liberati entro la fine dell'anno e che un cessate il fuoco con i gruppi etnici sarà possibile nelle prossime settimane. «Vi garantisco che entro fine anno non ci saranno più prigionieri d'opinione in Birmania» ha affermato Thein Sein in un incontro alla Chatham House. Secondo il presidente birmano, il suo Paese «non vuole altro che una transizione da mezzo secolo di Governo militare e autoritarismo alla democrazia». Thein Sein ha anche espresso il proprio ottimismo sulla possibilità di mettere fine a decenni di conflitti che hanno imperverato tra il Governo birmano e oltre una decina di gruppi etnici dall'indipendenza del Paese dalla Gran Bretagna nel 1947: «È molto probabile che otterremo un cessate il fuoco a livello nazionale e che le armi taceranno nel Myanmar per la prima volta in sessant'anni». Thein Sein - domani e giovedì sarà a Parigi per incontrare il presidente francese, François Hollande - ha aggiunto che una commissione speciale sta esaminando ogni singolo caso di prigionia per motivi politici. Il presidente del Myanmar si era già recato in Europa, in Norvegia, in Austria e a Bruxelles.

## Proseguirà il dialogo intercoreano su Kaesong

SEOUL, 16. La Corea del Sud e la Corea del Nord non hanno fatto passi avanti nei colloqui sulla riapertura del sito industriale congiunto di Kaesong. Dopo tre infruttuose sessioni di trattative le delegazioni delle due Coree hanno comunque deciso di evitare, come ha reso noto il ministero dell'Unificazione sudcoreano. I contatti tra le autorità di Seul e il regime di Pyongyang sono in ogni caso un buon segnale dopo diversi mesi di tensione in seguito al terzo esperimento nucleare compiuto dalla Corea del Nord. Per questo il Consiglio di sicurezza dell'Onu, aveva deciso di applicare sanzioni a Pyongyang, che da qualche settimana ha ripreso gli sforzi diplomatici per ottenere aiuti finanziari e alimentari. Nel frattempo, però, le autorità panamensi hanno fermato ieri nel canale di Panama una nave nordcoreana proveniente da Cuba che trasportava componenti missilistici. Lo ha annunciato il presidente Ricardo Martelli. «Sospettavamo un carico di droga», ma quando abbiamo cominciato a scaricare l'imbarcazione abbiamo trovato, tra 220.000 quintali di zucchero, dei contenitori con all'interno del sofisticato equipaggiamento missilistico non autorizzato».

bestiame e delle poche risorse disponibili. Ad aggravare la situazione c'è la presenza di un gruppo ribelle, guidato dall'ex generale David Yau Yau e sostenuto per lo più da Murle, contro il quale sono in atto operazioni dell'esercito. «Il conflitto - ha detto Lanzer - ha spinto decine di migliaia di persone a oltrepassare i confini con l'Etiopia, il Kenya e l'Uganda o a fuggire nella savana, in mezzo al nulla, lontano da qualsiasi possibilità di assistenza alimentare o sanitaria». La situazione è complicata dalla stagione delle piogge, che ostacola gli spostamenti in una regione di per sé tra le più isolate del Paese. In questo contesto non è in grado di fare molto la missione dell'Onu in Sud Sudan, forte di quasi settemila caschi blu, ma limitata dalla penuria di mezzi indispensabili come gli elicotteri in dotazione, attualmente appena tre.



Il Patriarca di Mosca Cirillo in onore dei santi Pietro e Paolo

## Chiniamo il capo di fronte agli apostoli

MOSCA, 16. Un invito «ad aprire il cuore al messaggio degli apostoli» è stato lanciato dal primate della Chiesa ortodossa russa, il Patriarca Cirillo, in occasione della festa dei santi apostoli Pietro e Paolo, celebrata il 12 luglio, secondo il calendario giuliano. Il Patriarca ha presieduto la divina liturgia nella cattedrale dei santi Pietro e Paolo, che si trova all'interno della fortezza situata nella città di San Pietroburgo. Quest'anno, in particolare, ricorre il duecentotantesimo anniversario della consacrazione della cattedrale, che custodisce le spoglie di quasi tutti i sovrani del Paese. E nel 2013 ricorre anche il quattrocentesimo anniversario della dinastia dei Romanov.

Rivolgendosi ai fedeli, Cirillo ha ricordato che la Chiesa russa «è testimone vivente della tradizione apostolica, che attraverso i santi discepoli, il Signore e Salvatore ha dato al mondo». Il Patriarca ha aggiunto: «Sappiamo che il percorso storico della Chiesa è stato caratterizzato da gioie e dolori, vittorie e sconfitte, a causa della sua testimonianza nel corso dei millenni e noi, gente del ventesimo secolo, esperata nel campo della scienza e della tecnologia, come nessuno prima d'ora, chiniamo il capo e apriamo il nostro cuore al messaggio degli apostoli, che ci porta la Chiesa ortodossa russa».

Assieme a Cirillo, hanno celebrato diversi rappresentanti ecclesiaci: tra questi, il metropolita di San Pietroburgo e Ladoga, Vladimir; il metropolita di Saransk e Mordovia, Varsonofij, cancelliere del Patriarcato di Mosca; l'archimandrita Aleksandr (Fedorov), rettore della cattedrale dei Santi Pietro e Paolo. In occasione della liturgia, il primate della Chiesa ortodossa russa ha anche svolto un servizio di preghiera in suffragio delle anime dei sovrani russi. Prima dell'inizio della cerimonia, il rettore della cattedrale, aveva rivolto parole di benvenuto al Patriarca Cirillo, presentandogli anche una copia dell'icona della Madre di Dio di san Teodoro.

Cirillo, al termine della liturgia, ha invocato la preghiera, richiamando festeggiamenti per il milleventicinquesimo anniversario del battesimo della Rus' da parte del principe isopapostolo Vladimir. «Preghiamo per la prosperità della Rus' storica - ha affermato il Patriarca - per la prosperità delle fraterne nazioni slave, per il benessere materiale, che è così necessario per i nostri popoli, abbinato alla crescita spirituale e al rafforzamento della morale e della fede nella vita delle persone». E ha concluso: «Solo così saremo in grado di garantire il continuo sviluppo della nazione, senza i terribili fallimenti, errori e disastri che abbiamo sperimentato nel passato». Dopo la liturgia si è svolto un servizio di lode in onore dei santi apostoli Pietro e Paolo. La celebrazione della divina liturgia ha dato, fra l'altro, avvio alla «Giornata dei santi Apostoli Pietro e Paolo». Per l'occasione è stata anche donata alla cattedrale un'arca contenente alcune reliquie dei santi.



Il sinodo della Chiesa ortodossa russa all'estero

## Fedeltà alle regole della tradizione

NEW YORK, 16. Un incontro per ribadire la fedeltà alla tradizione: è questo in sostanza il risultato della sessione straordinaria del sinodo dei vescovi della Chiesa ortodossa russa fuori dalla Russia, tenutasi recentemente a New York, che è stata presieduta dal primate (primo gerarca), il metropolita Hilarion, metropolita dell'America orientale e di New York. Alla riunione hanno partecipato anche i membri permanenti del sinodo dei vescovi: fra gli altri, l'arcivescovo di Berlino, Germania e Gran Bretagna, Mark; l'arcivescovo di San Francisco e dell'America occidentale, Cirillo; l'arcivescovo di Montreal e del Canada, Gabriel.

Al centro della riunione vi è stata la questione legata ai tentativi di diffondere il rito occidentale all'interno della Chiesa ortodossa. Il sinodo ha in particolare ribadito, si legge in un comunicato, l'adesione alle regole della Chiesa ortodossa russa e di istituire una commissione per esaminare la modalità di integrazione del clero e delle comunità di rito occidentale nella vita liturgica della Chiesa ortodossa russa. La commissione sarà composta dal presidente, il metropolita Hilarion; dal vescovo

George di Mayfield, vicario della diocesi dell'America orientale; dall'arciprete David Straut della diocesi dell'America orientale, e dall'arciprete Anthony Nelson della diocesi dell'America centrale. Il comunicato sottolinea inoltre che il sinodo ha adottato una serie di altre decisioni per quanto concerne la posizione del vescovo di Manhattan, Jerome, vicario del presidente per l'amministrazione delle parrocchie di rito occidentale. Si tratta della censura messa nei confronti del presule che avrebbe agito di propria iniziativa nell'amministrare le parrocchie che aderiscono al rito occidentale, compiendo vari servizi ecclesiali non approvati dal sinodo dei vescovi.

Il sinodo ha inoltre deciso di bloccare l'ordinazione di nuovi sacerdoti per le parrocchie che aderiscono al rito occidentale. E di inviare ai sacerdoti e alle comunità di rito occidentale una lettera per quanto riguarda la necessità della loro adozione dell'ordine dei servizi divini della Chiesa ortodossa orientale, mantenendo, ove necessario, alcune peculiarità del rito occidentale.

Il cardinale Oswald Gracias sulla violenza a una suora cattolica in India

## Un crimine orribile contro la dignità delle donne

NEW DELHI, 16. «Condanno con forza lo stupro di gruppo subito da questa giovane suora. Questa violenza è terrorismo fisico ed emotivo contro le nostre donne e contro l'umanità, uno dei peggiori crimini possibili»: sono queste le severe parole di commento del cardinale arcivescovo di Bombay, Oswald Gracias, in merito all'aggressione subita nei giorni scorsi da una giovane suora nello Stato dell'Orissa, in India. La religiosa, delle Suore Francescane missionarie di San Giuseppe, è stata rapita e poi sottoposta a violenza da parte di un gruppo di uomini, nel distretto di Kandhamal: si tratta di un area dello Stato dell'Orissa dove è molto diffusa l'intolleranza contro la comunità cristiana e che, nel 2008, era stato anche teatro di un'ondata di attacchi perpetrati dagli estremisti indu.

Nell'ambito di un intervento pubblicato oggi dall'agenzia AsiaNews, il cardinale Gracias - che attualmente è presidente sia della Conferenza of Catholic Bishops of India della Catholic Bishops' Conference of India - aggiunge che «questa violazione su una giovane religiosa è un atto diabolico, perché questa donna ha consacrato la propria vita a Dio. Lo stupro è un crimine orribile e una trasgressione abominevole contro l'onore delle donne. Riflette la condizione abissale delle donne nella nostra società, nella nostra comunità e nella nostra nazione». Per il porporato, inoltre, non si tratta «di un atto barbaro casuale, ma di una vendetta pianificata e questo accresce la gravità di questo spregevole crimine».

Il cardinale denuncia infine la lentezza del sistema giudiziario e il clima di impunità: «L'apatia delle agenzie governative - spiega il porporato - è disarmante: c'è una grave violazione dell'ordine pubblico in Kandhamal. Lo scorso ottobre due ragazze cristiane di tredici anni hanno subito uno stupro di gruppo. È innegabile che l'aumento dei casi di stupro è diventato un grave problema sociale. Le atrocità contro le donne, un ambiente non sicuro, l'erosione dello Stato di diritto sono una vergognosa macchia sulla nostra nazione». E conclude che la lentezza della giustizia «è percepita come uno svilimento delle vittime, che accresce il loro trauma e le fa sentire emarginate».

Nel 2008, un'altra religiosa cattolica, suor Meena Barwa, aveva subito violenza in occasione degli attacchi degli estremisti indu in Orissa. Finora, riferisce sempre l'agenzia AsiaNews, per la violenza subita da suor Barwa, la polizia ha arrestato ventidue persone, ma diciassette di queste sono già uscite dal carcere dietro pagamento di una cauzione. Richiamando il nuovo episodio di stupro che ha colpito la comunità delle religiose in India, l'arcivescovo di Cuttack-Bhubaneswar, John Barwa, ha sottolineato che «i colpevoli devono essere assicurati alla giustizia senza indugi e la legge deve fare il suo corso, perché quanto accaduto è una vergogna».



In Pakistan sale la tensione

## Cristiani nel mirino degli estremisti

KARACHI, 16. Continuano in Pakistan le violenze, le persecuzioni e i soprusi contro le minoranze religiose, in particolare contro i cristiani. Una famiglia della Mazoor Colony, quartiere cristiano di Karachi, è minacciata di morte da estremisti islamici e sta cercando di lasciare il Paese. La famiglia di Nazir Masih, composta da Nazir, da sua moglie Begum, i figli Rahil, Leo Nazir e Arzoo - riferisce l'agenzia di stampa Fides - si è rivolta a padre Saleh Diego, parroco della parrocchia di san Paolo a Karachi, in cerca di aiuto. Secondo il sacerdote, le minacce vanno prese molto sul serio perché nel gennaio scorso, i fondamentalisti hanno già percosso e ucciso un altro figlio di Nazir, Romail Masih, di 27 anni. Il giovane fu ucciso in seguito a una banale discussione su questioni religiose. La famiglia oggi è terrorizzata ed è giunta alla determinazione di cercare rifugio all'estero.

In Canada è stata già accolta la famiglia di Rimsha Masih, la adoltescente disabile mentale accusata falsamente di blasfemia e arrestata nell'agosto 2012. Secondo un rapporto del Centre for Research and Security Studies in Pakistan cinquantadue persone sono state uccise negli ultimi vent'anni perché accusate di blasfemia, e fra loro vi sono anziani, sacerdoti e minorenni. «Rimsha Masih - ha affermato Asna Ali, intellettuale musulmano che vive in Sud Punjab - ha potuto ricominciare la sua vita in un Paese straniero, ma molte altre persone mariscono in carcere o sono uccise per puro odio religioso. Ancora oggi i cristiani che abitavano nel quartiere della famiglia di Rimsha, a Islamabad, vivono in alloggi di fortuna alla periferia della città, in quanto costretti a lasciare le loro case. Altri accusati di blasfemia - ha aggiunto - saranno picchiati dai loro accusatori, maltrattati dalla polizia, puniti dalla magistratura e ignorati dal pubblico. La civiltà di un Paese si riconosce da come vengono trattate le minoranze religiose».

Nella provincia pakistana di Khyber Pakhtunkhwa, nei giorni scorsi, due fondamentalisti islamici hanno attaccato una chiesa protestante, la Assembly of God Church di Peshawar. Nell'assalto ha perso la vita un poliziotto contro il quale i militanti hanno esplosivo diversi colpi di pistola. Prima di andarsene i due hanno sparato contro la chiesa, dentro la quale si trovavano due pastori, e hanno rubato l'arna dell'agente. Società civile e anche la Chiesa cattolica hanno condannato l'episodio.

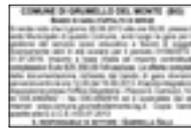
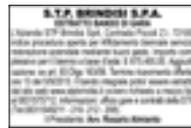
La tensione nell'area era già alta da qualche giorno. Il 2 luglio scorso, infatti, Pervez Kharrak, chief minister della provincia e membro del Movimento pakistano per la giustizia (Pakistan Tehreek-e-Insaf, Pt), aveva dichiarato che «i musulmani non possono essere assun-

ti come netturbini o addetti alle pulizie. Solo le minoranze possono riempire i buchi e fare questi lavori».

Ferma condanna per le dichiarazioni espresse da Pervez Kharrak, sono giunte da padre Joseph Edward, della diocesi di Lahore. «Le sue parole ha dichiarato all'agenzia AsiaNews - sono segno di una chiara discriminazione. È una vergogna per il Pakistan Tehreek-e-Insaf, che ha improntato la sua campagna elettorale sul cambiamento e sulla responsabilità di assicurare pace, giustizia, uguaglianza e rispetto per tutti, anche per le minoranze religiose».

Infine, un cristiano di 88 anni, Sajjad Masih Gill, residente nel distretto di Pakpatan, nel Punjab, è stato condannato all'ergastolo e a una multa di duecentomila rupie (circa duemila dollari) da un tribunale di primo grado a Gojra (Punjab). Gill, membro della comunità cristiana Avventista del Settimo giorno, era stato incriminato per blasfemia (in particolare per vilipendio al profeta Maometto e all'islam) da alcuni leader religiosi islamici e altri personaggi influenti per aver inviato un sms di contenuto blasfemo dal suo telefono cellulare.

Secondo l'agenzia Fides, si tratta del primo caso di «blasfemia via sms» registrato dalla polizia in Pakistan. «È stato del tutto inaspettato che il giudice abbia pronunciato un simile verdetto, condannando Masih, perché non vi sono prove a suo carico», ha commentato l'avvocato cattolico Nadeem Anthony, che ha seguito il caso.



A Trebisonda l'ex chiesa di Santa Sofia ospita i fedeli musulmani per le preghiere

## Da parrocchia ortodossa a moschea



ISTANBUL, 16. L'ex chiesa ortodossa di Santa Sofia a Trebisonda, in Turchia, ha iniziato a funzionare come moschea. Nei giorni scorsi si sono svolte le prime preghiere musulmane. Secondo il direttore delle istituzioni caritative, Mazhar Yildyrymhan, dalla cui giurisdizione dipende il museo di Santa Sofia, l'ex chiesa, al di fuori delle ore di preghiere musulmane, continuerà a funzionare come museo.

Durante tali preghiere, gli affreschi e i mosaici di Santa Sofia vengono coperti da moquette e tende al fine di evitare danni. Protesta la comunità ortodossa. «È un fatto noto - hanno spiegato dall'ufficio stampa del Patriarcato di Costantinopoli - che la comunità musulmana a Trebisonda non aveva bisogno di una nuova moschea. Qui non c'è neppure una parrocchia ortodossa. L'unico modo per conservare la chiesa è lasciarla funzionare come museo».

## In Myanmar chiesta più tutela per le minoranze

YANGON, 16. Cresce la pressione della comunità internazionale affinché il Governo birmano cerchi una soluzione umanitaria e definitiva alla situazione della minoranza di fede musulmana dei Rohingya, a cui non viene riconosciuto diritto di cittadinanza in Myanmar e che da un anno è colpita da un'ondata persecutoria che ha coinvolto anche i musulmani di etnia birmana e spin-tu. 130.000 persone nei campi profughi. Alle molte voci della diplomazia si è aggiunta anche quella dell'Organizzazione della conferenza islamica, che ha chiesto al segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, di agire con più decisione per fermare «la tirannia» a cui sono sottoposti i musulmani in Myanmar - dove i buddisti sono maggioritari - e risolvere così una grave crisi umanitaria.

L'appello dei vescovi del Secam ai leader politici per porre fine ai combattimenti nella Repubblica Democratica del Congo

## Per il bene di tutto il continente

KINSHASA, 16. Un forte appello ai leader africani affinché si ponga fine alla guerra che insanguina la Repubblica Democratica del Congo e perché i leader politici lavorino non per i propri interessi, ma per il bene di tutta la popolazione del continente, è stato lanciato dai presuli a conclusione dell'assemblea generale del simposio delle Conferenze episcopali d'Africa e Madagascar (Secam) tenutasi nei giorni scorsi a Kinshasa.

Nel messaggio finale, i vescovi invitano inoltre tutti i cittadini africani «ad impegnarsi urgentemente nella lotta per un giusto ordine sociale dove tutti possono godere dei diritti connessi con la loro dignità umana».

All'evento, che si è concluso oggi, martedì 16, hanno preso parte un centinaio di vescovi provenienti da tutto il continente. Tema dell'assemblea: «La Chiesa famiglia di Dio in Africa al servizio della riconciliazione, della giustizia e della pace».

La forte denuncia dei presuli africani tocca i conflitti che imperversano nella parte orientale della Repubblica Democratica del Congo, causando milioni di morti, atrocità, violenze e stupri. Ricordando, infatti, una guerra che ha provocato la morte di sei milioni di persone in vent'anni e che destabilizza la Repubblica Democratica del Congo causando gravi violazioni dei diritti umani, i vescovi «invitano tutte le parti coinvolte nella ricerca della soluzione a questa guerra e a lavorare alacremente per la pace», rivolgendogli un appello in tal senso alle Nazioni Unite, all'Unione europea, e all'Unione africana. Per questo un



forte invito è rivolto anche ai governanti: i presuli hanno convenuto di dover «sensibilizzare ed educare i leader politici nei rispettivi Paesi» perché si impegnino «al ritorno di una pace duratura nella Repubblica Democratica del Congo».

Per adempiere al loro impegno la giustizia e la riconciliazione, i vescovi del Secam hanno adottato un «piano strategico quinquennale» per il periodo 2013-2018, che prevede progetti in materia di governance e

formazione a pratiche democratiche e al bene comune.

«Siamo decisi - ha spiegato il vicepresidente delle Conferenze episcopali d'Africa e Madagascar, monsignor Gabriele Mbilingi, arcivescovo di Lubango, in Angola - a dare segnali forti: ora spetta a ogni Conferenza episcopale individuare interventi specifici, responsabilizzando tutti i soggetti coinvolti».

Dello stesso avviso è il vescovo congolese di Kinkala, monsignor Luois Portella Mbuyu. «L'Africa -

ha sottolineato il presule nella sua omelia durante la messa di chiusura dell'assemblea generale - ha bisogno oggi di un Buon Samaritano in politica, in grado di pensare l'organizzazione della società, in modo che il bene comune sia la priorità. L'attenzione al bene comune significa che i leader della politica e dell'economia sappiano gestire la ricchezza e il potere non per se stessi, ma per i loro fratelli e sorelle, con l'orgoglio di portare il benessere a tutti».

Nello spiegare come la Chiesa cattolica promuove la pace alla luce dell'insegnamento evangelico, il cardinale Theodor Adrien Sarr, arcivescovo di Dakar e vice presidente del Secam, ha affermato: «Cerchiamo di capire come rafforzare le azioni condotte, come migliorare i metodi e ampliare i contatti perché i risultati siano visibili in tutti i Paesi. Ci sentiamo profondamente chiamati a continuare i nostri sforzi perché la pace è sempre compromessa».

Il ministro dell'interno della Repubblica Democratica del Congo, Richard Mueye, che ha preso parte alla cerimonia di apertura dei lavori assembleari, in rappresentanza del capo dello Stato, si è detto felice che l'evento si sia svolto a Kinshasa nel momento in cui «la Repubblica Democratica del Congo è aggredita nella sua parte est, provocando migliaia di sfollati».

Nuovi fondi stanziati dall'episcopato degli Stati Uniti

## In aiuto dell'Africa

WASHINGTON, 16. Un milione di dollari per sostenere le comunità cattoliche nel continente africano: questo è lo stanziamento previsto dalla Conferenza episcopale degli Stati Uniti, in occasione dell'ultima riunione del subcommittee on the Church in Africa. L'organismo ha infatti approvato la spesa di 1.053.764 dollari per promuovere 39 progetti. La somma stanziata, si legge in un comunicato dell'episcopato, servirà a progetti di formazione, di edilizia e per opere riguardanti la pace e la giustizia. Una parte dei fondi, inoltre, sarà destinata al sostegno di un progetto di dialogo interreligioso nella diocesi di Garissa, in Kenya. Il cardinale arcivescovo emerito di Washington, Theodore Edgar McCarrick e presidente del subcommittee, ha sottolineato che «il lavoro del dialogo interreligioso in Kenya è un grande passo verso la pace in Africa». Il porporato ha aggiunto: «Se i gruppi musulmani e cristiani possono imparare a guardarsi gli uni gli altri come alleati, allora saranno in grado di aiutarsi reciprocamente nel combattere all'origine il terrorismo, la disperazione e la mancanza di fede nell'amore redentivo di Dio, e nel porre rimedio al danno causato dagli attacchi».

L'episcopato ha approvato anche il progetto «Education for Life», ideato dalla Conferenza dei vescovi sudamericani. L'iniziativa, rivolta ai giovani di 29 diocesi, comprese quelle di Botswana e Ngwana, intende incentrare l'attenzione sui valori cristiani per educare i ragazzi alla dignità della persona. «Attraverso ritiri e workshop - si legge dal comunicato - i vescovi sperano di dare ai giovani un'esperienza di conversione e l'opportunità di un

cambiamento nei comportamenti e negli stili di vita».

Infine, un progetto finanziato dal Fondo di solidarietà per la Chiesa in Africa ospiterà forum, workshop e incontri sul tema del «peace building». L'obiettivo è di promuovere il dialogo e di educare gruppi cristiani e musulmani sul terreno comune di questioni sociali come la povertà e la tossicodipendenza. Il finanziamento sosterrà non solo i costi delle attività, ma anche le spese per trasporti, vitto e alloggio dei partecipanti.

Le donazioni sono alimentate annualmente da una tradizionale colletta che coinvolge tutte le parrocchie negli Stati Uniti. L'impegno dei donatori si manifesta infatti nell'ambito della campagna nazionale, intitolata «Solidarity Fund for the Church in Africa». Si tratta, come spiegato in una nota, di una colletta che ha lo scopo di alimentare il Fondo di Solidarietà per la Chiesa in Africa per sostenere lo sviluppo delle comunità ecclesiali e al contempo affrontare le situazioni di emergenza umanitaria. La colletta per l'Africa, in particolare, è stata lanciata a seguito della pubblicazione, nel 2001, di un documento dell'episcopato dal titolo «A Call to Solidarity with Africa». Il subcommittee dell'episcopato statunitense ha avviato l'attività di finanziamento a partire dal 2007, approvando 486 progetti, per un totale di oltre 11 milioni di dollari. L'ultima quota di finanziamenti per il 2012 era stata approvata in occasione della plenaria dei vescovi che si è tenuta a Baltimore nel mese di novembre: si è trattato di 49 nuove sovvenzioni per un valore di 1.226.500 dollari.

## La Chiesa in Ghana chiede il riconoscimento del diritto alla salute

ACCRA, 16. «Includere il diritto alla salute nella nuova Costituzione nazionale»: è questa la richiesta della campagna lanciata dal Segretariato cattolico nazionale, organo esecutivo della Conferenza episcopale del Ghana, in occasione del processo di revisione della Carta costituzionale, in corso nel Paese.

La campagna dal titolo «Agenda per il diritto alla buona salute» - riferisce Fides - intende sostituire l'articolo 30 del capitolo 5 della Costituzione del 1992 che parla di «Diritto del malato». La proposta del Segretariato afferma che bisognerebbe parlare di «diritto alla salute» come diritto incluso nella Carta, in modo di assicurare che ogni cittadino ghaniano nel Paese abbia accesso alla completa assistenza sanitaria. «Il di-

ritto alla salute» - ha spiegato Samuel Zan Akologo, segretario esecutivo del dipartimento per lo sviluppo umano, nel Segretariato nazionale cattolico, durante la cerimonia di lancio della campagna, che sarà diffusa in tutte le diocesi, nelle parrocchie e tra i membri delle associazioni ecclesiali del Paese - comprende nutrizione, igiene ambientale e servizi igienico-sanitari e molti altri problemi di salute che colpiscono tutti, dalle zone rurali fino alle grandi città a livello nazionale».

In Ghana, secondo le stime dell'Organizzazione mondiale della sanità, ci sono circa due milioni di persone disabili, dal 7 al 10 per cento della popolazione del Paese.

## Nelle Mauritius si punta sulla scuola cattolica

PORT-LOUIS, 16. «La Chiesa rende un vero servizio sociale attraverso le sue scuole e i suoi collegi»: è quanto scrive, in una nota, monsignor Maurice Piat, vescovo di Port-Louis, nelle Isole Mauritius. In questi giorni - riferisce Radio Vaticana - il presule ha presentato ai fedeli il progetto Kleopas, dedicato all'evangelizzazione e destinato a tre settori: famiglia, parrocchia e scuola. Articolato su tre anni - da settembre 2013 a maggio 2016 - il progetto formativo vedrà al primo punto proprio la formazione scolastica. «La Chiesa - spiega monsignor Piat - investe nel mondo della scuola offrendo alla nazione le sue risorse umane e finanziarie a servizio della famiglia e del futuro dei giovani». Quindi, il presule esprime la sua riconoscenza «per l'apporto inestimabile delle congregazioni religiose femminili e maschili che si sono dedicate al servizio della gioventù locale e hanno donato all'educazione cattolica dinamismo e competenza».

Ribadendo, poi, la necessità di una scuola che «costruisca l'unità nazionale all'interno della diversità delle culture e delle religioni e che abbia un inquadramento morale aperto ai vantaggi della modernità», il presule afferma che «per la Chiesa delle Mauritius è importante impegnarsi per contrastare l'abbandono scolastico e promuovere il senso civico e l'unità nazionale».



Oltre duemila osservatori cattolici garantiranno la regolarità del voto in Zimbabwe

## Obiettivo fiducia

HARARE, 16. Duemilaquattrocento osservatori saranno inviati nei seggi elettorali dalla Conferenza episcopale dello Zimbabwe in occasione delle elezioni legislative e presidenziali che si svolgeranno nel Paese africano il prossimo 31 luglio. Lo ha annunciato Arkmore Kori, direttore della commissione giustizia e pace dell'episcopato.

Secondo la rivista dei gesuiti dello Zimbabwe, «In Touch», i volontari saranno dispiegati anche nelle zone

più remote del Paese dove per gli osservatori è più difficile arrivare. «Chiediamo alla gente - ha spiegato Kori - di andare a votare e di votare in modo pacifico tenendo conto del fatto che la scelta dei propri leader fa parte della responsabilità pastorale di ogni cristiano. I volontari indosseranno una maglietta con la scritta «osservatore cattolico». Un modo, secondo Kori, di incoraggiare la popolazione «sfiduciata» dopo le violenze che segnarono le elezioni del 2008.

E a garanzia di una maggiore trasparenza, per la prima volta nel Paese, poliziotti e militari hanno votato nei seggi elettorali e non nei rispettivi comandi allo scrutinio anticipato riservato agli esponenti delle forze di sicurezza. «Le votazioni - riferisce l'agenzia di stampa Misna - sono avvenute sotto lo sguardo di osservatori e rappresentanti dei partiti, una novità rispetto allo scrutinio del 2008».

Secondo la Commissione elettorale dello Zimbabwe, nelle due giornate di votazioni, sono stati chiamati a esprimere la loro preferenza 69.000 poliziotti, 2.000 guardie carcerarie e migliaia di scrutatori e funzionari che saranno al lavoro il giorno del voto.

L'attesa per le elezioni, le prime dopo la crisi politica e le violenze di cinque anni fa, è comunque forte. Nei mesi scorsi, una delegazione dell'Inter-Regional Meeting of Bishops of Southern Africa ha inviato una richiesta a Emilio Guebuza, presidente del Mozambico e presidente della Southern Africa Development Community affinché vengano assicurate elezioni trasparenti e che si svolgano in un clima sereno al riparo dalla violenza.

Secondo fonti locali, l'esito sia per le legislative che per le presidenziali non è scontato. Il presidente Robert Mugabe, al potere dal 1980, sfiderà ancora una volta l'ex sindacalista Morgan Tsvangirai, negli ultimi quattro anni alla guida di un inedito Governo di unità nazionale.

I presuli tornano a condannare la violenza

## L'Honduras esige il rispetto della vita



TEGUCIGALPA, 16. «Questo è un messaggio ai giornalisti a non dire la verità, dobbiamo indagare bene, perché è estremamente doloroso quello che è successo e dimostra che nel Paese c'è un gravissimo deterioramento del rispetto per la vita. Qui la vita non vale niente, quindi si può uccidere chiunque». È quanto ha affermato monsignor Romulo Emiliani Sanchez, vescovo ausiliare di San Pedro Sula, in merito all'omicidio del giornalista Anibal Barrow, avvenuto nei giorni scorsi. «Gli assassini - ha proseguito il presule - sono come piccole e mostruose aziende che uccidono a contratto: quando una persona ha un'amicizia o una rivalità con un'altra, assolda un sicario per liberarsene. Siamo di fronte a forme gravissime di impunità».

In diverse occasioni la Chiesa cattolica ha esortato i politici e la società civile affinché venga posta fine all'escalation di violenza e di impunità che regna nel Paese, dove vengono uccise venti persone al giorno. Le ingiustizie - hanno ribadito di recente i presuli - devono essere superate con una vera e propria applicazione della giustizia, la violenza con la pace e i valori, le grandi disuguaglianze con l'equità. «Occorre combattere la corruzione nelle istituzioni statali con l'onestà e l'integrità».

Monsignor Emiliani Sanchez - riferisce l'agenzia Fides - ritiene che vi sia una campagna in atto per mettere a tacere la verità, ed «è per questo che hanno preso di mira i giornalisti. Da diversi anni vediamo giornalisti assassinati. A San Pedro Sula dispiace molto la morte di Anibal Barrow, ma si sa che ci sono sette casi di minacce di morte nei confronti di giornalisti, quindi, siamo di fronte a una persecuzione contro la stampa locale. È vero - ha proseguito il vescovo - abbiamo toccato il fondo, ma dobbiamo cercare insieme di rialzare il Paese».

Anche padre Carlos Rubio, vicario della cattedrale di Tegucigalpa ha condannato l'orribile crimine affermando che si tratta di «una vera tragedia, perché ogni giornalista che perdiamo è una voce in meno».

Tutta la popolazione è ancora scioccata da questo terribile omicidio e il Governo ha dichiarato una giornata di lutto nazionale. I funerali si sono svolti venerdì scorso nella parrocchia di San Vicente de Paul a San Pedro Sula. Secondo la Commissione nazionale per i diritti umani (Conadeh), in Honduras dal 2003 ad oggi sono stati uccisi 35 giornalisti, l'80 per cento dei quali sono morti durante il mandato del Governo attuale, insediatosi nel gennaio 2010.

La visita del Santo Padre alla Specola vaticana nel racconto di padre Funes

Le clarisse di Castel Gandolfo rivivono i momenti dell'incontro con il Pontefice

# Tra le galassie

# Dove si prega per il Papa e per la Chiesa



di GIANLUCA BICINI

L'ultima volta che si erano visti José Gabriel Funes e Jorge Mario Bergoglio erano in Argentina. L'uno universitario nella facoltà di astronomia e l'altro padre retore gesuita che raccoglieva la confidenza di questo giovane studente desideroso di entrare nella Compagnia. Domenica si sono ritrovati: il primo gesuita, direttore della Specola vaticana, e l'altro primo gesuita salito al soglio di Pietro. C'è da capire dunque l'emozione di padre Funes nel dare il benvenuto a Papa Francesco il quale ha voluto concludere la giornata trascorsa domenica 14 luglio a Castel Gandolfo pranzando con i confratelli della Specola. Ne parla in questa intervista al nostro giornale.

*Gesuita, ospite del primo Pontefice della Compagnia fondata da sant'Ignazio di Loyola. Che sensazioni ha provato?*

È stata una giornata ricca di emozioni per tutta la comunità, in particolare per me che conoscevo il Santo Padre da molti anni. Abbiamo trascorso insieme poco meno di due ore, ma sono stati momenti bellissimi, durante i quali il Pontefice ha visitato i locali in cui siamo dal settembre 2009, quando il suo predecessore Benedetto XVI inaugurò la sede trasferita dal Palazzo Pontificio di Castel Gandolfo all'antico monastero delle suore basiliane.

*Nei gesti del Papa si è notata una grande confidenza nei suoi confronti. Da quanto tempo vi conoscete?*

Sono passati molti anni: basti pensare che io ero novizio e sono entrato nella Compagnia di Gesù quando padre Jorge Mario Bergoglio era rettore di quello che noi chiamiamo lo scolasitico di San Miguel, nei pressi di Buenos Aires, dove i giovani gesuiti studiano filosofia e teologia. Ma soprattutto è stato uno dei padri con cui ho parlato, quando ancora studente di astronomia all'università ho sentito la vocazione e ho chiesto di entrare tra i gesuiti. Cosa che ho fatto dopo la laurea nel 1982. Ora sono trascorsi molti anni dall'ultima volta che l'ho visto. E certo quando l'ho lasciato mai avrei potuto immaginare che un giorno sarei stato in questa posizione di direttore della Specola vaticana e che avrei ospitato un Pontefice gesuita, mio confratello e mio connazionale: Dio sempre sorprende; ha strade che non sono le nostre strade e pensieri che non sono i nostri pensieri. Pranzare con il Papa è già un grande privilegio, ma quello vissuto domenica è stato semplicemente meraviglioso! Era la prima volta che un Pontefice pranzava con la comunità della Specola. Giovanni Paolo II agli inizi del suo ministero fece colazione con i miei confratelli dopo aver celebrato la messa nella festa di sant'Ignazio. Ma questo è stata la prima volta di un pranzo del Papa con gli astronomi della Compagnia.

*Dunque un gesuita tra i gesuiti, com'era il clima?*

Molto familiare, non formale. Inizialmente gli ho presentato gli otto confratelli della comunità. Abbiamo iniziato a conversare in italiano affinché tutti potessero capire. Poi, man mano che l'emozione si stemperava, ho cominciato a rivolgermi a lui in spagnolo, la nostra lingua madre. Gli ho detto che questa è casa sua e che noi siamo a sua disposizione.

*Di cosa avete parlato durante il pranzo?*

Dei nostri progetti e delle nostre attività, in pratica della nostra missione. Noi siamo quattordici gesuiti, tra sacerdoti e fratelli: otto residenti qui a Castel Gandolfo e sei a Tucson negli Stati Uniti d'America, dove dal 1981 c'è il nostro secondo centro di ricerca, il Vatican observatory research group (Vorg). I nostri astronomi hanno i loro uffici presso l'osservatorio Steward dell'Università di Arizona e possono servirsi di tutti i moderni telescopi esistenti nell'area. Infine abbiamo con noi un quindicesimo ecclesiastico, don Alessandro Omizzolo, prete diocesano di Padova. Tra le iniziative che abbiamo illustrato al Papa, c'è la scuola estiva di astronomia e astrofisica per giovani studenti di tutto il mondo, che organizziamo ogni due anni qui a Castel Gandolfo. La prossima si terrà dal 1° al 27 giugno 2014 e avrà come tema le galassie.

*Cosa ha incuriosito maggiormente Papa Francesco?*

Sicuramente i laboratori, dove tra l'altro ha osservato al microscopio un frammento di meteorite ritrovato nei pressi di Buenos Aires; ma anche la biblioteca, dove ha visto alcuni libri antichi come quello di Copernico *De revolutionibus*, *Principia*

di Isaac Newton e *La riforma del calendario gregoriano* con le *Tabellae* di padre Clavio, che ha partecipato a quella riforma. Camminando tra antichi telescopi e astrolabi, tra fotografie lunari e immagini dallo spazio, è rimasto incuriosito davanti alla collezione dei meteoriti, dai cui studiosi ricavano preziose informazioni sui primordi del sistema solare. Ha anche preso in mano - avvolta in un fazzoletto bianco - una piccola pietra quasi certamente piovuta sulla terra da Marte milioni di anni fa e ritrovata a Nakhla, in Egitto, nel 1911.

*E a lei, cosa è rimasto più impresso, emozioni a parte?*

Alla fine quando ho portato il Santo Padre nel mio studio. È stato qui che mi ha particolarmente commosso: ha baciato con devozione il piccolo crocifisso che tengo sulla scrivania. E quello che ogni gesuita riceve quando emette i voti dopo il noviziato. Poi ha scritto il proprio nome sulla pergamena con le firme dei suoi predecessori che hanno visitato la specola, da Pio XI in poi. Fu proprio Papa Ratti a inaugurare il nuovo osservatorio nel Palazzo Pontificio di Castel Gandolfo nel 1935 e ad affidare ufficialmente la direzione al nostro ordine religioso in quella stessa occasione.



Momenti della visita di Papa Francesco alla comunità della Specola vaticana a Castel Gandolfo; qui sopra osserva al microscopio un frammento di meteorite ritrovato nei pressi di Buenos Aires; in alto bacia il crocifisso sulla scrivania dello studio di padre Funes

Intervento dell'arcivescovo José Rodríguez Carballo

## La formazione è il futuro della vita consacrata

La formazione è il presente e il futuro della vita consacrata, perché senza di essa la ripetizione, la routine, la mediocrità e la stanchezza rischiano di soffocarla. Lo ha detto l'arcivescovo José Rodríguez Carballo, segretario della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, durante la cerimonia di chiusura dello Studium del dicastero. Senza formazione, ha aggiunto, «non c'è fedeltà creativa, come ci chiede la Chiesa, e non c'è significatività evangelica della nostra vita e missione». A questo proposito, il presule ha sottolineato come la formazione permanente sia «l'humus della formazione iniziale» e senza l'una non è possibile l'altra. D'altronde, la formazione ha come obiettivo quello di trasformare in Cristo, attraverso un «processo continuo di crescita e di conversione, che impegna tutta la vita della per-

sona, chiamata a sviluppare la sua dimensione umana, cristiana e carismatica». Per realizzare i suoi scopi, l'azione formativa deve essere, quindi, «unitaria, coerente e graduale, e, allo stesso tempo, deve essere integrale, cioè deve tener conto della persona nella sua totalità, in modo tale da sviluppare in modo armonico le sue doti fisiche, psichiche, morali e intellettuali, inserendosi attivamente nella vita sociale e comunitaria». Oltre a ciò, ha aggiunto l'arcivescovo, la formazione deve tener presente la vita e le doti di ciascuna persona, favorendo in ogni momento «l'esperienza concreta dello stile e dei valori del proprio carisma». Deve essere anche pratica, cioè «deve tendere a vivere quello che si impara» ed essere «aperta alle nuove forme di vita e di servizio, attenta alle chiamate del mondo e della

Chiesa e infine considerare lo studio come uno dei suoi componenti essenziali». A proposito dello studio, il presule ha elencato alcune caratteristiche che deve avere. A cominciare dal considerarlo come «un bene da condividere con gli altri» e «un servizio» e non come un «privilegio». Esso, inoltre, deve essere «manifestazione del desiderio di conoscere sempre più profondamente Dio». In questo senso, esso non si riduce a imparare la scienza e la dottrina, ma soprattutto, «guarda a raggiungere la sapienza dello Spirito e a lasciarsi possedere dalla Verità e dal Bene». Lo studio, poi, si deve porre «al servizio dell'evangelizzazione, del dialogo con la cultura» e deve portare «a entrare in dialogo con gli altri», ad «alimentare il dialogo necessario tra la conoscenza e la devozione, tra la ricerca e la contemplazione, tra scienza e carità».

Mentre è in pieno corso la visita di Papa Francesco a Castel Gandolfo, nella tarda mattinata del 14 luglio ci raggiunge improvvisamente una telefonata: una voce amica ci dice di tenerci pronti perché, probabilmente, prima di recarsi dalla Comunità dei Padri Gesuiti, come da programma, il Santo Padre passerà dal nostro monastero per un saluto. La notizia desta in noi stupore, gioia e meraviglia. In pochi istanti, comprendiamo che quella segreta speranza custodita in silenzio nel cuore di ogni sorella, nei giorni scorsi, ora sta per divenire realtà. Non abbiamo letteralmente il tempo di fare nulla, se non abbandonarci a quel profondo senso di gratitudine e gioia che ci sale da dentro; gratitudine che si fa preghiera, lode, attesa e disponibilità ad accogliere il gesto di estrema delicatezza di un Dio che sempre ci sorprende.

È vero che il Signore prepara i suoi doni, ma è anche vero che ogni dono di Dio è sempre qualcosa di imprevedibilmente inatteso che ci coglie impreparati e chiede solo di poterci sorprendere. È questo Dio, il nostro Donatore, il Padre delle misericordie - per usare un'espressione cara alla nostra Madre santa Chiara - che oggi viene a visitarci nella persona di Papa Francesco.

Con una gioia profonda, difficilmente traducibile in parole, vediamo per la prima volta la sua figura varcare la soglia del nostro giardino, sentendo la stampa di scale e venire in mezzo a noi, che gli andiamo incontro lungo il viale dei cicli e lo circondiamo, come figlie attorno al loro padre.

Le prime parole che ci rivolge nel salutarci esprimono la sua gioia nel vedere la nostra fraternità, più numerosa e giovane di quanto si aspettasse. Nel salutarci, non possiamo fare a meno di notare la sua cordialità e affabilità di modi, come anche i gesti di particolare tenerezza che riserva per le sorelle più deboli e anziane. Qualcuna dirà più tardi: «Si vede che ti vuole incontrare, ti guarda proprio negli occhi». Poi, andando dritto al cuore della questione, così esordisce: «Sono venuto qui, perché so che voi pregate per me!».

Basterebbe questa sola frase a racchiudere il senso di tutto l'incontro, svoltosi all'insegna del legame che unisce la nostra vita alla sua: un vincolo spirituale tanto più profondo quanto più nascosto in Dio, che trova nella preghiera e nel silenzio dell'offerta quotidiana il modo più autentico per esprimersi. Il legame che unisce la nostra Fraternità alla persona del Papa ha origini antiche. Infatti, la fondazione del monastero risale al 1631, in concomitanza con l'arrivo dei Papi a Castel Gandolfo. Ha goduto perciò, nel corso dei secoli, della particolare vicinanza e costante visita dei diversi Pontefici che si sono succeduti sulla Cattedra di Pietro.

Lungo il percorso del nostro corridoio, Papa Francesco si trattiene in preghiera silenziosa davanti alla lapide che testimonia un punto nevralgico di storia, dolorosa e insieme luminosa, della nostra comunità, colpita duramente durante la seconda guerra mondiale. All'inizio della guerra, la nostra Fraternità raccolse l'invito di Pio XII, che chiedeva a tutti i consacrati nella vita religiosa di offrire la loro vita per implorare

da Dio la pace nel mondo, sconvolto dalla tragedia della guerra. Le sorelle si fecero carico dell'invito del Papa e, con voto, si offrirono vittime per la pace. Il 1° febbraio 1944, un terribile bombardamento rase al suolo gran parte del monastero, provocando la morte di quindici sorelle, le più giovani. Se ne aggiunsero altre tre pochi giorni dopo. Tra le sorelle superstiti si trovava Maria Chiara Damato, ora venerabile serva di Dio, di cui è in corso la causa di beatificazione, la quale era certa di non morire in quell'occasione perché, diceva, «mi attendono altre sofferenze».

Insieme a tanta gioia, avvertiamo la grande responsabilità per la missione che Papa Francesco ci consegna, che ci fa sentire cuore pulsante della Chiesa che batte all'unisono con il cuore di Cristo nella persona del Santo Padre, facendo nostri i suoi stessi sentimenti e rendendoci partecipi delle sue gioie e delle sue sofferenze. Nel momento in cui ci benedice, percepiamo sulla nostra Fraternità la benedizione di quel Dio che, attraverso di lui, si prende cura di «questo piccolo gregge che il Signore e Padre generò nella sua santa Chiesa proprio per imitare la povertà e l'umiltà del suo Figlio di-



Papa Francesco con le clarisse del monastero all'interno delle ville pontificie

Dopo questo momento di raccoglimento, giunti davanti alla Sala Capitolare, Papa Francesco entra ma non va a sedersi; rimane lì in piedi, vicino la porta, aspettando e accompagnando con la mano ogni sorella finché siano entrate tutte, come un Pastore fa con il suo «piccolo gregge». A questo punto con un gesto simpatico e affettuoso, che lascia tutti sorpresi (anche noi...), chiude la porta, lasciando nel corridoio il suo seguito, dicendo di volersi fermare da solo con la comunità. Con lui si crea subito un clima di confidenza e familiarità, tanto che ci sembra sia qui con noi da sempre. Quanto ci consegna in questo momento rimane custodito nel cuore di ogni sorella, perché è veramente con il cuore che lui ci sta parlando. Nell'intimità di questo piccolo squarcio di fraternità, in Capitolo con il Papa (!), ci esprime innanzitutto la sua gratitudine per quanto facciamo per la Chiesa e la stima per la nostra vita contemplativa, «vita di preghiera e di penitenza». Facendosi voce di tutte le sorelle, la Madre gli assicura: «non solo la preghiera, ma anche l'offerta della vita» e lui: «La Chiesa ha bisogno di questo, di martiri, perché la prima evangelizzazione si fa in ginocchio». Ci consegna ciò che più di ogni altra cosa gli sta a cuore: la vita della Chiesa, la carità fraterna che ci fa operatori di pace, la continua vigilanza nella vita spirituale. Ci parla come un padre amorevole che nutre e si prende cura dei suoi figli. Lo fa quasi in punta di piedi. Chiede anche a noi, nel silenzio di queste mura monastiche, quanto il 13 marzo, quattro mesi fa, chiedeva a tutti in piazza San Pietro: «Pregate per me!».

letto e della gloriosa Vergine, sua Madre» (Santa Chiara). Sgorga dal nostro cuore il più vivo rendimento di grazie per il dono di Papa Francesco, che non smette di sorprendersi con l'inedito di Dio. A Lui la gloria e l'onore et omne benedictione.

## Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Italia e in India.

### Fernando Filograna vescovo di Nardò-Gallipoli

Nato a Lequile, Lecce, il 29 settembre 1952, è stato studente del seminario minore di Lecce e di quello regionale di Taranto. Ha frequentato poi il seminario romano maggiore e ha studiato filosofia e teologia presso la Pontificia Università Lateranense, licenziandosi in teologia alla Pontificia Università Gregoriana. Ordinato sacerdote il 29 giugno 1977, ha svolto diversi incarichi. È stato notaio del tribunale ecclesiastico diocesano (1978-1979), rettore del seminario vescovile di Lecce (1983-1996), vicario episcopale per il clero e il diaconato permanente (1999-2005). Dal 2000 era membro della Commissione per il clero e la vita consacrata della Conferenza episcopale pugliese e dal 2007 vicario generale dell'arcidiocesi di Lecce.

### Joseph Kollamparampil vescovo dell'eparchia di Jaldagpur dei Siro-Malabaresi (India)

Nato il 18 aprile 1958 a Cherupakkal, nell'eparchia di Palai, ha emesso i voti nella congregazione dei carmelitani di Maria Immacolata (Cm) il 2 giugno 1979 e ha ricevuto l'ordinazione il 6 maggio 1985. Inviato a Roma per gli studi, ha conseguito il dottorato in missiologia alla Pontificia Università Gregoriana. È stato insegnante nella casa di formazione della sua congregazione per gli aspiranti; e più volte, rettore della stessa casa di formazione. Attualmente è rettore del Cmi mission theologate Samanyava a Bhopal.